

Prima Domenica di Quaresima

Il cammino quaresimale ogni anno ci introduce nel cammino di riscoperta del nostro battesimo. Oggi, nell'esperienza dei nostri amici Sara e Jimmy, tutto questo assume i contorni di una storia personale. Essi, che hanno terminato il cammino del catecumenato, vengono oggi presentati al Vescovo perché li "elegga", iscrivendo il loro nome tra i candidati a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana nelle solennità pasquali.

La Parola di Dio, ci accompagnerà a poco a poco nel cammino verso la Pasqua, attraverso – oggi – il confronto aspro tra Gesù e satana nel deserto, e poi da domenica prossima, la consolazione della Trasfigurazione di Gesù in vista del nostro destino ultimo, e la fede della Samaritana, la guarigione del cieco e la risurrezione di Lazzaro. Gesù è l'acqua viva, la luce del mondo, la risurrezione e la vita. Questi sono anche i simboli centrali del Battesimo, sacramento che immerge i credenti nel mistero della morte e risurrezione di Cristo, liberandoci dalla schiavitù del peccato.

Ecco, proprio per aiutarci ad essere consapevoli del male e del peccato, Gesù ha voluto sottoporsi come uomo all'esperienza così frequente per noi della tentazione. Laddove Adamo ed Eva soccombono (*prima lettura*), Gesù vince, e offre a tutti noi la possibilità di fare delle nostre cadute l'occasione per conoscere la *grazia* di Dio (*seconda lettura*): *il dono di grazia non è come la caduta*, ci ricorda S. Paolo, rimaniamo fiduciosi perciò che il Signore non ci abbandona nella tentazione e che la normalità della vita dell'uomo è la vita di grazia, non la minaccia continua di soccombere al peccato. La potenza della grazia, infatti, supera la forza e l'insistenza della tentazione.

La prima lettura ci aiuta a comprendere come la tentazione agisca interiormente come una sorta di frustrazione. Adamo si sente frustrato perché, pur potendo mangiare praticamente di tutto il giardino, venga privato di un unico frutto, attratto com'è proprio da questo. Il desiderio dei nostri progenitori appare incontenibile e in questa situazione di frustrazione e di desiderio insoddisfatto, il tentatore si infila insinuando che Dio mente, che non è vero che la morte accompagna ineluttabilmente l'esistenza umana, che si mangia di quel frutto proibito si potrà vincere la morte e vivere in eterno. Il peccato di Adamo ed Eva allora nasce dalla paura della morte, come ogni peccato, che fa leva sulla paura della morte. Quando cediamo alla tentazione, in fondo, è perché ci illudiamo di alimentarci la vita attraverso il consumo, il potere, il possesso, la fama. Alla fine, la

morte arriva lo stesso e nel frattempo siamo rimasti schiavi del peccato. Ma Cristo, e il vangelo di oggi ce lo conferma, *“ha ridotto all’impotenza colui che della morte ha il potere, il diavolo, liberando così gli uomini che, per paura della morte, erano soggetti a schiavitù tutta la vita”* (cfr. Eb 2, 14-15).

Gesù non rimuove la tentazione, la attraversa, coinvolgendosi e accettando di misurarsi con essa. La potenza del divisore va vinta in noi stessi, non va sbrigativamente scaricata su realtà esterne; né ci si può illudere che qualche rito o devozione particolare la neutralizzino. La tentazione va attraversata, come ci dice Gesù, sottomessi all’unica autorità della Parola di Dio che è la strada da seguire, certo con impegno e fatica e che non prospetta facili illusioni. Gesù vince riportando al cuore (*ri-cordando*) la Parola, facendo memoria di Dio non citando frasi ad effetto – noi lo sappiamo fare benissimo – ma interiorizzandone la presenza nel cuore.

Due sere fa, durante il quaresimale, ho riflettuto a fondo su questo Vangelo; rimando perciò, chi volesse e ne avesse tempo, a riascoltare o rileggere quella meditazione. Oggi mi permetto alcune sottolineature.

Gesù viene tentato personalmente nel suo essere Messia ma in lui ogni credente è tentato, attraverso la cupidigia del desiderio (le pietre in pane), la vanagloria (gettarsi dal tempio), il potere (avere i regni della terra); in ultima analisi l’illusione di poter darsi da soli la vita, sono le leve che l’avversario utilizza. Ciò che deve preoccuparci maggiormente però è la conseguenza di questi cedimenti, rispettivamente per le tre tentazioni: pensare a se stessi, mettere alla prova Dio, distorcere l’adorazione da Dio al diavolo. Insomma, la tentazione di abbandonare Dio è molto più radicale di cupidigia, vanagloria, superbia. Perciò dobbiamo vigilare su noi stessi e dotarci degli “anticorpi” che Gesù ci ha indicato il giorno delle Ceneri: preghiera, digiuno, sacrificio, carità, misericordia.

La tentazione ha forza nell’istante in cui angoscia ma, superata, non è più persistente e per quanto grande, non toglie la responsabilità delle proprie azioni. Il Signore non ci abbandona e la sua grazia, anche per questo la tentazione è opportunità di rafforzare la fede. Si supera rispondendo con prontezza nel respingerla ma anche continuando a percorrere la via indicata da Gesù della sofferenza e della croce. E si vince non accettando di vivere una fede mediocre, che si adatta a tutto, anche ai cosiddetti peccati veniali che, se non presi sul serio, creano i presupposti di mancanze più gravi.

Anche quando viviamo in stato di grazia non conviene illudersi perché, come accadde a Gesù, il tentatore *tornerà al tempo opportuno*; infatti non s'arrende, ha grande capacità di inventiva, vuole spingerci a convincerci che non ce la faremo mai. Più che avvertirne il pericolo nelle cosiddette manifestazioni straordinarie (vessazioni, possessioni e così via), peraltro rarissime, concentriamoci sul male che genera nel suo agire ordinario, molto più pericoloso perché non ce ne accorgiamo facilmente. La prima lettura ci ha detto che la paura ha indotto Adamo ed Eva a fare confusione tra l'amore di Dio e i propri desideri, e il peccato li ha divisi dal Creatore. Ecco, quando vediamo intorno a noi paura, incertezza, confusione, divisione, l'avversario è all'opera.

Per esempio, a causa del contagio del *coronavirus* stiamo correndo il rischio di essere vinti dalla paura e dall'irragionevolezza. Accade infatti che non si ritengano ragionevoli le limitazioni che le autorità competenti e la Chiesa pongono a tutela della salute specie dei più deboli e fragili, gli anziani in particolare, anziché accettarle con pazienza. Non tutti colgono questo clima come opportunità di maggiore raccoglimento, di penitenza, di solidarietà interiore con i tanti nostri fratelli che nelle zone dei focolai soffrono ben più pesanti limitazioni delle nostre.

Una minoranza per fortuna, usando e abusando dei cosiddetti *social* continua a lanciare accuse contro la Chiesa e i vescovi come se il diritto a partecipare alla S. Messa (chissà poi perché pochi si siano lamentati della mancanza anche del catechismo) prescindesse dal dovere di essere attenti agli altri, evitando comportamenti potenzialmente a rischio. Il cristiano è anche cittadino e, secondo la dottrina sociale della chiesa – vincolante per ogni credente – deve essere premuroso verso il bene comune che viene prima del proprio. E quando il Vescovo dà disposizioni che tutelano il bene comune dei credenti, vanno rispettate, anziché fidarsi dell'istinto personale e così seminare divisione rompendo la comunione che è il bene più grande che abbiamo.

Vi prego, cari fedeli, non ascoltate quanti vogliono turbarci con i loro vaneggiamenti e non lasciatevi ammaliare da chi non segue le indicazioni dei pastori. Ascoltando la Parola di Dio e accogliendo con docilità le indicazioni che la Chiesa ci fornisce, sperando che in futuro non debbano arrivare altre limitazioni – ma siamo pronti, nel caso, ad accoglierle – perseveriamo e rimaniamo saldi nella fede, nella speranza che – come ci dice Gesù – con la nostra perseveranza salveremo la vita (cfr. Lc 21, 10).